

SETTIMO GIORNO-MILANO

1 FEB 1966

PALCOSCENICI

Gennaio pirandelliano a Milano, Roma e Torino



Salvo Randone in "Enrico IV" di Pirandello, messo in scena a Torino dalla Compagnia stabile.

di EMILIO POZZI

LA LEZIONE di Pirandello è ancor oggi vivissima. Di fronte alla più recente produzione teatrale, si è inevitabilmente condotti a rifarsi alla problematica pirandelliana, a talune precise posizioni del commediografo siciliano al quale nessuno può negare il merito di aver sentito il bisogno di porre in discussione non soltanto il contenuto, ma anche la struttura formale del teatro tradizionale. Riproporre oggi Pirandello, come con ammirevole costanza, la costanza della ragione per dirlo con Pratolini, viene fatto da più parti, significa quindi non soltanto rappresentare un classico (e classico ormai lo scrittore può essere pienamente riconosciuto) ma soprattutto offrire la possibilità di un confronto, sottolineare i legami fra teatro di ieri e teatro di oggi.

Queste premesse vanno fatte perché ci siamo trovati di fronte a un gennaio pirandelliano: a Milano il teatro Stabile di Genova, con un Lionello sempre più sorprendente, ha aperto l'anno nuovo con "Ciascuno a suo modo", forse la meno completa delle commedie che formano la trilogia del "teatro nel teatro", e certamente non così teatralmente valida come "Sei personaggi in cerca d'autore". Questa, che molti considerano il capolavoro di Pirandello, l'ha presentata invece a Roma la compagnia De Lullo, Falk, Valli, Albani: un'edizione singolare nella quale, contrariamente a quanto altri hanno fatto, si è cercato di rendere più lineare e al tempo stesso universale il racconto pirandelliano.

Subito dopo i "Sei personaggi" (il cui tonfo alla "prima" non toccò l'autore, convinto com'era di aver scritto qualcosa d'importante), Pirandello diede mano a "Enrico IV". In una vibrante e lucidissima lettera a Ruggeri, che ne sarebbe stato il primo interprete, Pirandello anticipa i temi e i tempi della vicenda. Questo "Enrico IV" è ora tornato alla ribalta nell'edizione attualmente in scena al Carignano ad opera della Stabile di Torino, con Salvo Randone protagonista.

Lo spettacolo di Torino, allestito con la regia di José Quaglio e con le scene e i costumi di Eugenio Guglielminetti, s'impone per la stupenda interpretazione di Ran-

done, chiaroscurata di toni e di intenzioni. Il personaggio di Enrico IV nel continuo, tormentoso dubbio della vera e della finta pazzia, per se stesso e per gli altri, offre a un attore non solo enormi possibilità interpretative, ma anche pericolosi e lusingatori trabocchetti. Randone li ha puntualmente evitati con una intelligenza da strappare l'applauso.

L'impegno di un'edizione fe-

dele al testo senza invenzioni arbitrarie è stato mantenuto; persino nella datazione della vicenda. José Quaglio ha preferito, ai possibili abiti moderni dei personaggi che invadono l'isola di pazzia di Enrico, e si trovano di fronte a un salto indietro nel tempo di otto secoli, gli abiti che ormai sono costumi del 1922, anno in cui Pirandello scrisse quest'opera. In tal modo si è ritenuto di sotto-

lineare il linguaggio dell'epoca.

Tra gli altri interpreti è sembrato particolarmente intonato Tonino Pierfederici. E tra i personaggi minori una citazione per Aldo Capodaglio.

Fra tre anni, nel 1967, saranno cent'anni dalla nascita di Pirandello. Il tempo non manca per pensare ad una maiuscola celebrazione di cui gli spettacoli attuali sono un degno preludio.